

# PsittaScene

Volume 17 No 4, Novembre 2005

## Finalmente Volano Liberi

### L'Unione Europea blocca le importazioni di tutti gli uccelli selvatici (per il momento)

di Jamie Gilardi

Direttore del World Parrot Trust

Recentemente, in Europa si sono susseguiti molto rapidamente una serie di eventi, molto più di quanto avremmo potuto prevedere. E fortunatamente per gli uccelli selvatici, e per chi come noi lavora per proteggerli, le novità sono state molto positive. Sulla copertina del numero di Agosto di PsittaScene avevamo pubblicato una fotografia di uno sfortunato Amazona aestiva catturato in una rete. Era un'immagine inquietante, che simboleggiava le condizioni in cui vengono sottoposti milioni di uccelli selvatici, e che introduceva ad un aggiornamento sulle attività del WPT per far cessare definitivamente questo commercio. Poco dopo la pubblicazione del numero di Agosto, mi sono recato in Inghilterra, in Olanda, e in Belgio per incontrarmi con le associazioni e con i singoli che collaborano con noi, per discutere lo sviluppo della nostra campagna nel prossimo anno. Il pomeriggio precedente all'incontro principale a Bruxelles, alcuni di noi si sono incontrati in un parco cittadino per godere della bella giornata, insolita per quel periodo dell'anno, quando ci siamo imbattuti in alcuni visitatori inaspettati. Generalmente non credo molto ai presagi, ma quando ho visto arrivare in volo uno stormo di bellissimi Parrocchetti dal collare (*Psittacula krameri*) che si è posato su un platano, cinguettando e mordicchiando allegramente i rami, ho avuto la netta sensazione che ci sarebbero stati dei cambiamenti positivi. La riunione ha avuto un grande successo, c'è stato molto entusiasmo e molte idee nuove da sviluppare sia negli Stati Membri europei, che con i diversi Direttorati Generali dell'UE. Sapevamo anche che l'influenza aviaria H5N1 era appena stata scoperta al confine orientale dell'Unione Europea, e che poteva già essere presente in Europa. Ma fu solo la settimana successiva che l'influenza aviaria determinò una svolta radicale ai fini di questa campagna, provocando in pochi giorni dei cambiamenti che normalmente richiedono degli anni. Il legame preoccupante tra le importazioni e l'introduzione di malattie, era un argomento che avevamo sollevato da tempo, non solo perché esistono dei chiari esempi di malattie infettive, pericolose e costose, trasmesse dagli uccelli commerciati internazionalmente, ma anche perché abbiamo visto come il maggior cambiamento nella diffusione delle malattie infettive nell'avicoltura è stato influenzato dalle variazioni delle pratiche commerciali. Per esempio, dopo l'entrata in vigore negli USA del Wild Bird Conservation Act, nei primi anni '90, molte malattie comuni nell'avicoltura americana si sono notevolmente ridotte. Pensiamo che questi due aspetti rappresentano un motivo importante per far cessare questo commercio, proteggendo l'uomo dalle malattie che possono essere trasmesse dagli uccelli, l'enorme settore agricolo da virus costosi come quello della malattia di Newcastle, e il settore ornitologico da una varietà di virus comuni negli uccelli selvatici. Le preoccupazioni per la diffusione delle malattie infettive si aggiungono a quelle per l'impatto che il commercio degli uccelli selvatici ha sulla loro conservazione e sul loro benessere, questi tre aspetti rappresentano le basi della Dichiarazione Europea per gli Uccelli Selvatici (per maggiori informazioni <http://www.worldparrottrust.org/trade/wildbirddec/declaration.htm>). Mentre tutta l'attenzione era rivolta alla Romania, alla Grecia, e ad altri paesi ai confini orientali dell'Europa, da altre parti del mondo proseguivano le importazioni degli uccelli selvatici. A Settembre, una spedizione di uccelli è giunta in Gran Bretagna dal Suriname, ed un'altra da Taiwan, entrambe sono state tenute in quarantena in una struttura privata nell'Essex, appena a nord di Londra. Si è scritto molto su questi uccelli, sulla struttura di quarantena, e su quello che è successo, e verrebbe da dire che 'il resto è storia', ma in realtà non sappiamo ancora cos'è successo realmente. E' stato dichiarato che alcuni uccelli sono arrivati morti, che le due spedizioni sono state poste in quarantena nello stesso locale, che il tasso di mortalità di alcune specie di pappagalli del Suriname è stato del 100%, e che la maggior parte di loro sono stati inceneriti. Ai fini di questa discussione, i particolari importanti sono che a nessuno di questi uccelli erano state effettuate le analisi per l'influenza aviaria o per la malattia di Newcastle prima che alcuni di loro iniziassero a morire, verso il termine del periodo di quarantena; che i polli sentinella mantenuti negli stessi locali non sono

stati contagiati, come sarebbe dovuto succedere; e che un campione misto, costituito da un prelievo di un pappagallo del Suriname e di un Mesia da Taiwan, è risultato positivo all'influenza aviaria H5N1. Dopo pochi giorni da questa scoperta, le autorità della Gran Bretagna hanno stabilito delle misure immediate a livello nazionale, e hanno chiesto al Directorate Salute della CE (DG SANCO) di intervenire a livello europeo. Fortunatamente, questa volta il DG SANCO ha preso questo incidente in seria considerazione, ed entro una settimana ha stabilito di bloccare per un mese tutte le importazioni di uccelli. In seguito alle richieste di diversi parlamentari inglesi - in modo particolare della Baronessa Miller of Chilthorne Damer e di Oliver Letwin - il governo britannico ha deciso di commissionare a un pannello di esperti uno studio indipendente sulle procedure di quarantena per le importazioni degli uccelli selvatici. Trattandosi di un argomento che da un anno è al centro delle attività del WPT, abbiamo avuto l'opportunità di fornire al pannello una vasta documentazione su molti aspetti relativi alle procedure di quarantena degli uccelli, in particolare sulle scoperte scientifiche in merito natura delle patologie aviari che destano maggiore preoccupazione, e su come in pratica vengono gestite le strutture di quarantena in Gran Bretagna e nell'Unione Europea. In seguito all'invito della commissione di esperti, abbiamo avuto il piacere di fornire la consultazione di Cristiana Senni, che dall'Italia si è recata appositamente a Londra per testimoniare ad una riunione del pannello.

All'inizio di Novembre abbiamo anche deciso di assumere un consulente per aiutarci a gestire le nostre attività a Bruxelles e per coordinare gli interventi della coalizione di associazioni, sempre più numerose e diversificate, che si attivano per questa campagna. Lolita Szabo è un avvocato ungherese che ci è stata molto raccomandata da diverse associazioni che partecipano a questa coalizione. Si è dimostrata subito molto preparata e pronta ad attivarsi. Dagli uffici dell'Associazione Belga per la Protezione degli Uccelli, Lolita ha acquisito subito un ruolo centrale nella coalizione, coordinando diverse attività importanti con i Membri del Parlamento Europeo.

A Novembre inoltrato abbiamo saputo che Bruno Tobback, il Ministro dell'Ambiente del Belgio, ha richiesto nuovamente che la proposta per far cessare le importazioni europee degli uccelli selvatici fosse discussa da tutti i ministri europei nel corso della riunione del Consiglio dell'Ambiente che si sarebbe tenuta all'inizio di Dicembre. In seguito alla pubblicazione della nostra Dichiarazione, il Ministro Tobback aveva già sollevato l'argomento alla riunione del Consiglio dell'Ambiente che si era tenuta a Marzo. Tuttavia, in quella occasione, la sua richiesta alla Commissione Europea di rivalutare gli aspetti sulle importazioni degli uccelli selvatici, per motivi sanitari, di conservazione e di benessere, venne quasi del tutto ignorata. Ma questa volta, con la minaccia dell'influenza aviaria che incombe ai confini orientali dell'Europa, e in seguito alla rischiosa scoperta nella quarantena inglese, la risposta è stata notevolmente più forte e positiva, anche grazie al fatto che la Gran Bretagna detiene l'attuale presidenza UE. Il 2 Dicembre, il Ministro Margaret Beckett ha annunciato che il Consiglio dell'Ambiente ha raccomandato alla Commissione Europea di rivalutare gli aspetti relativi alle importazioni degli uccelli selvatici, e al tempo stesso ha annunciato che la Commissione aveva accettato. Si è trattata di una svolta cruciale per noi, e per tutti i membri della coalizione, perché oltre agli aspetti sanitari verranno esaminati anche quelli relativi alla conservazione. L'attuale blocco delle importazioni è temporaneo, anche se a metà Novembre il Directorate Salute della Commissione UE lo ha prorogato fino alla fine di Gennaio. Considerando la minaccia dell'influenza aviaria, tuttora in primo piano; la revisione sulle procedure di quarantena stabilita in Gran Bretagna; e il riesame da parte della Commissione UE deciso dai Ministri europei dell'ambiente, ci auguriamo che la scadenza del blocco delle importazioni verrà nuovamente prorogata.

Nel frattempo, questa sospensione delle importazioni non solo ha risparmiato la vita a quasi 1 milione di uccelli selvatici (vedi [www.birdsareforwatching.org](http://www.birdsareforwatching.org)), ma oggi l'Unione Europea si trova anche ad affrontare un nuovo dilemma. Invece di dover prendere in considerazione la possibilità di far cessare un commercio che va avanti da secoli, o forse anche da millenni, il problema da affrontare oggi è se i rischi della riapertura delle importazioni superano i benefici. Ossia, se è il caso di continuare a consentire il proseguimento di un commercio che implicano dei rischi notevoli, seri, e con conseguenze potenzialmente molto costose. Naturalmente a questo punto il nostro obiettivo è quello di aiutare le istituzioni competenti dei paesi europei, e a Bruxelles, a comprendere che l'approccio più saggio è quello di eliminare del tutto questi rischi, lasciando semplicemente le cose come stanno. Speravamo che la

spaventosa diffusione dell'influenza aviaria potesse avere anche un risvolto positivo per gli uccelli selvatici, ma non avremmo mai potuto immaginare che ciò sarebbe avvenuto nello spazio di pochi giorni, anziché di mesi o anni! Ci è ancora difficile realizzare come l'intervento europeo abbia salvato le vite di centinaia di migliaia di uccelli selvatici, ma siamo felici che questi aspetti hanno stimolato degli interventi, e che hanno ricevuto da parte dei più alti livelli istituzionali l'attenzione che meritano. Siamo profondamente grati a tutti coloro che hanno sottoscritto la petizione contro le catture e che hanno acquistato i bracciali 'Fly free', alle associazioni che hanno sottoscritto la Dichiarazione, ed alla coalizione di organizzazioni ambientaliste e animaliste che lavorano intensamente per rendere permanente questa misura temporanea. Grazie ancora, e auguriamoci di ricevere presto altre buone notizie per tutti gli uccelli selvatici.

Didascalie foto:

Conuri della Patagonia (*Cyanoliseus patagonus*) catturati recentemente in Argentina, ammassati nelle gabbie, pronti per essere spediti in Europa. Queste condizioni estremamente innaturali causano stress, un'alta mortalità e incoraggiano la diffusione di malattie.

### **Le conseguenze dell'influenza aviaria sul commercio degli uccelli**

Per molti allevatori e proprietari di uccelli, comprendere la potenziale minaccia dell'influenza aviaria è stato un processo molto graduale, e a volte difficile. I primi focolai di influenza aviaria in Asia, alla fine del 2003, passarono quasi inosservati nel resto del mondo. Ma la diffusione dell'epidemia, prima in Asia e poi in Europa, col progressivo aumento dei decessi umani e di quelli degli uccelli, ha destato l'interesse dei media in tutto il mondo. Nella maggior parte dei casi, era ritenuta una malattia che si trasmetteva solo agli uccelli selvatici e al pollame, questo finché venne annunciato che il virus H5N1 era stato isolato in una struttura privata di quarantena in Gran Bretagna in un pappagallo d'importazione.

Le implicazioni di quest'unico incidente hanno avuto delle conseguenze enormi sul commercio europeo degli uccelli. Nello spazio di pochi giorni ne sono state bloccate tutte le importazioni commerciali, e poco dopo, la Commissione Europea ha vietato tutte le mostre e i mercati, consentendo solo quelli autorizzati. Nel frattempo sono aumentate le preoccupazioni di molti allevatori e proprietari di uccelli, e in molti hanno scritto su diversi siti specializzati per chiedere chiarimenti sull'influenza aviaria e sui rischi che potrebbe rappresentare per i loro uccelli. Le reazioni a questa potenziale minaccia sono state molto varie, anche in seguito a diversi articoli apparsi sulla stampa che non hanno contribuito a fare chiarezza sui rischi rappresentati dall'approssimarsi dell'influenza aviaria all'Europa occidentale. Ci sono stati quelli che hanno temuto che gli uccelli che tengono in casa potessero all'improvviso trasmettere la malattia alle loro famiglie, o chi si è liberato rapidamente dei propri uccelli portandoli nei negozi di animali, nel frattempo, una minoranza di scettici si è rifiutata di credere che questo virus potrà mai rappresentare un rischio. Ma nella maggior parte dei casi, si è notata l'esigenza di ricevere più informazioni su come meglio proteggere se stessi, le proprie famiglie e i propri uccelli dai rischi di contagio.

Gli effetti di questi eventi sul commercio sono stati quasi immediati. L'afflusso di uccelli d'importazione, di cattura o riprodotti in cattività, è improvvisamente cessato. Molte fiere sono state autorizzate, ma in diversi casi le vendite non sono state consentite oppure sono state limitate. In diversi forum Internet di discussione, si è notato che l'umore degli allevatori non è tra i migliori. Mentre una minoranza di loro ha espresso rabbia nei confronti delle decisioni UE di bloccare le importazioni, la preoccupazione principale di molti risiede nella difficoltà di vendere gli uccelli che allevano. Rispetto all'anno scorso, l'affluenza del pubblico alle fiere è notevolmente diminuita, e molti negozi non vogliono più vendere uccelli perché i loro clienti non li ritengono desiderabili.

Nonostante molti dei timori sull'influenza aviaria e sugli uccelli riprodotti in cattività non siano attualmente giustificati, le informazioni conflittuali su molti aspetti di questa malattia hanno creato delle insicurezze comprensibili, che probabilmente causeranno un calo sensibile delle vendite degli uccelli nei prossimi mesi o anni.

## **Influenza aviare. Seconda parte...**

di Jamie Gilardi

Come possono testimoniare tutti coloro che negli ultimi mesi hanno letto i giornali, le notizie sull'influenza aviare provenienti da tutto il mondo sono state molto numerose. Nel numero di Agosto di PsittaScene, abbiamo fornito delle informazioni basilari sull'influenza aviare, e abbiamo fatto alcune predizioni sulla comparsa del virus in Europa. Fortunatamente per la maggior parte degli europei, e nonostante il virus sia effettivamente arrivato, la sua comparsa si è limitata ai confini orientali europei. Con un poco di fortuna, sommata alle strette misure di controllo applicate da tutti gli stati UE, quest'inverno l'influenza aviare potrebbe non diffondersi nel cuore dell'Europa. In seguito all'intervento della Commissione Europea, che ha bloccato tutte le importazioni di uccelli, le introduzioni di influenza aviare, come quelle avvenute nella quarantena inglese, o tramite le aquile infette giunte l'anno scorso a Bruxelles, saranno in gran parte storia passata.

La diffusione dell'influenza aviare dall'Asia verso l'occidente, avvenuta nel corso dell'estate e dell'autunno, ha anche causato una rapida evoluzione del virus. Nonostante sia ancora letale per il pollame e per gli uccelli acquatici, non sembra trasmettersi all'uomo con la stessa facilità dei ceppi osservati nei paesi del sud-est asiatico. Tutto ciò potrebbe cambiare, ma per il momento è una tendenza incoraggiante.

Non è stato chiarito se gli uccelli migratori hanno avuto un ruolo nella trasmissione della malattia da una località all'altra, anche se in alcuni ambienti si ritiene che questo sia possibile. Finora sono state effettuate poche analisi sugli uccelli selvatici, apparentemente sani, nelle zone affette dall'influenza aviare. Perciò, non è ancora possibile sapere in che misura le popolazioni selvatiche ne sono affette e trasmettono il virus da una località all'altra. Uno studio pubblicato questo mese ha rivelato che i passeri (*Passer montanus*) in una delle zone colpite dall'influenza aviare in Cina erano affetti da un ceppo del virus H5N1, nonostante non presentassero nessun sintomo. Ugualmente preoccupanti sono state le osservazioni effettuate su uccelli selvatici asintomatici in Russia. Ora che le migrazioni autunnali sono terminate, è chiaro che l'influenza aviare non è stata introdotta in tutti i paesi e nei continenti dove gli uccelli asiatici svernano, e se questa situazione rimarrà immutata si ridurranno molto i sospetti sul ruolo centrale degli uccelli migratori nella trasmissione di questa malattia.

Speravamo che ormai avremmo potuto fornire ai proprietari di uccelli delle informazioni certe sulla disponibilità di analisi e di vaccini, ma ciò è risultato più complicato di quanto avremmo potuto immaginare perché le opzioni disponibili e autorizzate variano da paese a paese. Vi consigliamo, perciò, di contattare il vostro veterinario per ricevere le informazioni più aggiornate. Presto potrebbero essere disponibili dei kit semplici per l'analisi dell'influenza aviare, vi informeremo appena avremo notizie. Nel frattempo, i proprietari di uccelli nell'Europa occidentale dovrebbero mantenersi aggiornati sulle notizie sull'influenza aviare nelle loro zone, applicando nei confronti dei loro uccelli e delle voliere delle buone misure sanitarie e di biosicurezza. Ricordatevi di impedire i contatti tra i vostri uccelli e quelli selvatici, tenete i vostri uccelli all'interno o, se possibile, coprite le voliere. Evitate di aggiungere nuovi uccelli a quelli che già possedete, ed evitate di viaggiare con loro, specialmente all'estero.

## **PsittaNews**

Visita al Harewood Bird Garden

di Avril Barton

Durante il suo recente viaggio in Gran Bretagna, per conto del WPT, Jamie Gilardi ha avuto l'occasione di visitare Harewood House and Bird Garden nello Yorkshire. Ho avuto il piacere di partecipare con Jamie, Sam Williams, Rowan Martin e due altri amici, ad una visita privata guidata da Jim Irwin Davis, il curatore di Harewood. Tutti coloro che vedono per la prima volta il Bird Garden, rimangono molto impressionati dal lavoro che richiede, e dal successo dei programmi di riproduzione, come quello dei Cacatua delle Palme (*Probosciger aterrimus*) che dal loro arrivo stanno allevando la loro quinta nidata.

Questi Cacatua sono tra i miei preferiti. Vivono in una bellissima voliera situata in mezzo a una fitta vegetazione, che dividono con i giovani della loro specie e un gruppo di Ibis. Il nido è stato costruito nel modo più naturale possibile, con diverse aperture per permettere alla femmina di controllare se ci sono pericoli. Essendo un'area chiusa ai visitatori, i Cacatua erano interessati a noi quasi quanto noi lo eravamo a loro, e hanno espresso il loro apprezzamento salutandoci con un "Hello". Tra di noi, Sam era quello più in forma, abituato a fare lunghe passeggiate e ad arrampicarsi sugli alberi, e Jim lo ha fatto entrare nella voliera per fargli fotografare i piccoli nel nido. La femmina di Cacatua non si è allarmata. Poi abbiamo visitato il palazzo, dove risiedono i conti di Harewood. Il conte è il cugino della regina, e Harewood House è una delle poche proprietà storiche private che sono tuttora abitate dai proprietari. Harewood House and Bird Garden si trova sulla A61, a sette miglia da Leeds. E' aperto per la maggior parte dell'anno, e merita sicuramente una visita. Tutto lo staff è molto disponibile a fornire informazioni e a rispondere alle domande.

Ci sono molte specie di uccelli, dai pinguini a dei pappagalli molto rari, e sul lago vivono dei bellissimi uccelli acquatici. Guardate il sito [www.harewood.org](http://www.harewood.org) per vedere quello che offre lo Yorkshire.

Alla fine, invece della solita foto "questi siamo noi a Harewood", ho deciso di inserirne una dei piccoli Cacatua delle Palme nel nido! Sono ancora implumi, ma spero che diventeranno delle star del parco, e ancora più importante, i genitori di future generazioni di Cacatua delle Palme.

### **Come delle t-shirt aiutano gli uccelli a trovare una casa**

<http://caymannetnews.com/2005/09/925/tshirts.shtml>

Venerdì 16 Settembre 2005

Due partecipanti del National Trust Parrot Monitoring Programme, Jenny Nickolov e Marnie Laing, hanno avuto la brillante idea di aiutare la popolazione locale degli Amazona leucocephala caymanensis a riprendersi dopo il passaggio del ciclone Ivan, tramite la vendita di t-shirts.

I proventi verranno utilizzati per l'acquisto di nidi artificiali e di mangiatoie, che verranno installati in diverse parti di Grand Cayman per aiutare i pappagalli, che hanno perso molto del loro habitat naturale e delle loro fonti di nutrimento. Si spera che questo programma aiuterà anche altre specie indigene di uccelli, come i Vireo crassirostris, il Ciuffolotto nero di Cuba, la Colomba dei Caraibi, e il Picchio delle Indie Occidentali. Le t-shirts sono disponibili in due disegni, e verranno vendute in tutti i principali supermercati, dalle 9 alle 12 di Sabato 17 Settembre.

"Sapevamo che gli uccelli erano stati molto colpiti dal ciclone, e abbiamo voluto aiutarli a superare questo periodo difficile, ma vogliamo che rimangano liberi" ha dichiarato Marnie Laing. "Abbiamo anche pensato che questa sarebbe stato un buon mezzo per informare il pubblico sulle condizioni degli uccelli selvatici dopo il passaggio del ciclone Ivan e sul degrado degli habitat". Fornire mangiatoie e nidi, è stata l'idea giusta - ha aggiunto - perché sono un aiuto alle necessità più immediate degli uccelli, quelle di trovare cibo e un riparo, e mantengono l'interferenza umana al minimo. E' stata prevista la costruzione di almeno 30 cassette nido e mangiatoie. I modelli non sono ancora stati decisi, e Jenny Nickolov ha incoraggiato chiunque ha delle buone idee, a fornire dei disegni, e chiede a chi può collaborare alla loro costruzione di contattare il National Trust. Si stanno anche cercando le aree dove inserire i nidi:

"Chiediamo agli abitanti se vorrebbero un nido e una mangiatoia nei loro giardini" ci ha comunicato Marnie Laing.

### **"Avete visto questo pappagallo?"**

<http://www.scoop.co.nz/stories/AK0508/S00117.htm>, Environment Bay of Plenty, Mercoledì, 17 Agosto 2005

Quando il Dipartimento per l'ambiente di Bay of Plenty (Nuova Zelanda) ha voluto saperne di più su un pappagallo australiano che stava danneggiando le coltivazioni agricole della zona, ha chiesto l'aiuto dei residenti locali. E lo ha ricevuto. In un periodo di due settimane, oltre 1.000 persone hanno telefonato al numero che era stato fornito per segnalare gli avvistamenti delle inconfondibili Roselle comuni (*Platycercus eximius*). "Siamo stati letteralmente sommersi dalle chiamate", ha ammesso il coordinatore delle specie invasive, David Moore. "Non avevamo idea che questi uccelli dannosi fossero così numerosi nella nostra regione, o che il pubblico sarebbe stato così cooperativo." David Moore ha istituito questo

sondaggio in seguito alle proteste ricevute sui danni causati dalle Roselle ai frutteti. I pappagalli introdotti possono anche essere portatori malattie pericolose per i pappagalli nativi, come i Kakariki e i Kea. “Avevamo sentito molte voci, ma non le avevamo verificate. Non sapevamo quante erano le Roselle, ne quale fosse l'entità dei danni.” Ora, naturalmente, è in possesso di “un'enormità di dati” sulla loro distribuzione e sul loro numero. Queste informazioni verranno verificate per escludere le doppie segnalazioni. In seguito, verranno registrati i siti e il numero degli uccelli su una mappa regionale. Il passo successivo, in cooperazione con la Massey University, sarà quello di esaminare dei campioni di Roselle per la malattia del becco e delle penne. I risultati aiuteranno a stabilire gli interventi necessari. “Valuteremo diverse possibilità, e una potrebbe essere quella di ricorrere a una qualche forma di controllo.”

La Rosella comune è una specie australiana che nel 1910 si è stabilita per la prima volta a Dunedin. E' più grande e molto più colorata dei parrocchetti nativi, con una lunghezza media di 33cm. Si nutre di una grande varietà di semi, bacche, frutti e boccioli. La Rosella comune è inclusa nella lista di sorveglianza e gestione delle specie nocive nel piano regionale di Bay of Plenty.

## **Guyana - una terra dimenticata o preservata?**

### **Un paese a un bivio**

Di Marc Johnson e l'On. Shirley Melville, Membro del Parlamento della Guyana

Le attività di Foster Parrots per la conservazione in Guyana, sfortunatamente sono iniziate con un lutto, la morte di Nancy Cullity, una cara amica e membro del Consiglio Direttivo. Nancy e suo marito Brian avevano passato molti anni alla ricerca delle aree più remote, visitate raramente dai turisti. Avevano fatto molti viaggi avventurosi, uno era stato la traversata a piedi attraverso la penisola di Darien a Panama, e poi nel cuore delle giungle nel nord-est del Perù. Il loro ultimo viaggio insieme era stato in Guyana, dove avevano incontrato gli abitanti del villaggio di St.Cuthberts (a circa 40 miglia a sud di Georgetown, la capitale) chiamati localmente Pakuri. Fu lì che incontrarono una popolazione indigena, aggrappata a ciò che resta della loro cultura tradizionale. Il viaggio di Brian e Nancy attraverso le giungle a sud del villaggio, li ha condotti faccia a faccia con i cercatori d'oro che spazzano via la foresta lasciandosi dietro di un suolo pieno di cicatrici e dei fiumi fangosi e inquinati. La cultura dei Pakuri risente della vicinanza con le aree densamente popolate a nord, dove vive il 90% della popolazione della Guyana. Le tradizioni di questo villaggio stanno scomparendo rapidamente, mentre le trappole della moderna cultura consumistica iniziano a fare presa. L'estensione della Guyana è circa come quella dello stato dell'Idaho. Gli abitanti sono solo 740.000, con il 90% concentrato sulle coste settentrionali e centro-orientali. Il rimanente 10% è costituito da Amerindi. Il 90% del territorio della Guyana è costituito da foreste pluviali, per il 95% intatte. Il degrado delle zone settentrionali della Guyana è anche dovuto al fatto che sono facilmente accessibili da chi cattura la fauna selvatica, dai minatori e dai taglialegna, rendendole inadatte ai progetti di ecoturismo. Le foreste venivano distrutte, gli animali scomparivano, e le culture tradizionali dei tetti di paglia e dell'arco e della freccia venivano sostituite con quelle dei furgoni e dei lavori a Georgetown.

In questo contesto, l'urgenza delle scelte che faremo adesso determinerà quale strada intraprenderà il futuro della Guyana. In gioco ci sono i numerosi interessi delle compagnie straniere, con i loro sguardi puntati avidamente sulle vaste risorse minerarie e naturali dell'interno del paese. Tutti questi interessi economici minacciano le vaste zone selvagge che rendono la Guyana un gioiello unico. La strada che dovrà seguire questo paese è quella considerata più vantaggiosa per il futuro della sua economia?

Sfortunatamente, la scelta più ovvia e facile è quella di sfruttare ciò che è già disponibile...le foreste, gli animali e i minerali. Le scelte disponibili alla Guyana sono poche. Emergere nel nuovo e moderno mondo industriale, o affrontare un cammino più cauto e riflessivo per diventare la principale destinazione turistica nelle foreste pluviali? Questo è il bivio che oggi questa nazione deve affrontare, e spesso mi chiedo se gli abitanti della Guyana sanno quanto sia speciale il loro paese. Ma c'è anche da chiedersi se hanno motivo di saperlo, considerando gli esempi prodotti dalla nostra civiltà “moderna”, e la sua tendenza verso lo sfruttamento eccessivo in nome del progresso e del guadagno. Chissà se si rendono conto che esistono delle alternative?

Dalla nostra prima visita, ci siamo resi conto che la Guyana è un paese molto speciale e che eravamo giunti proprio nel momento in cui un piccolo sforzo può generare delle grandi conseguenze. Sapendo che il 90% delle foreste è ancora intatto, abbiamo capito che questa opportunità sarebbe durata poco, e sapevamo che dovevamo esplorare finché avremmo trovato il posto dove il nostro piccolo sforzo avrebbe prodotto i maggiori benefici. Ci siamo perciò avventurati nelle zone interne, con la conservazione dei pappagalli e dei loro habitat come obiettivo. Abbiamo avuto la fortuna di conoscere l'Onorevole Shirley Melville, Membro del Parlamento, di origine Amerindia Arawak, decisa e motivata ad assicurare la protezione delle foreste, e degli abitanti e degli animali che ne dipendono. Shirley difende con passione i diritti degli Amerindi e gli ecosistemi della regione di Rupununi, nella Guyana centrale. Le sue conoscenze approfondite delle abitudini e delle tradizioni della cultura degli Amerindi, hanno permesso al nostro progetto di evitare quelle ricadute quasi inevitabili per chi non ha una buona esperienza nel campo dell'ecoturismo e della conservazione. Senza Shirley, le difficoltà per raggiungere tutto quello che abbiamo ottenuto, sarebbero state sicuramente maggiori, e forse avremmo fallito. La sua partecipazione al nostro Consiglio Direttivo e il suo incarico di Coordinatore del progetto, lo ha reso vincente. Grazie Shirley per la tua dedizione, per il duro lavoro, e per le tue aspirazioni.

La nostra proposta al villaggio Nappi è stata semplice, avremmo finanziato la costruzione di un centro per l'ecoturismo in cambio dell'impegno da parte degli abitanti del villaggio a proteggere i pappagalli e tutta la fauna selvatica nell'area di 50.000 ettari controllata da loro. La totale proprietà del centro turistico sarebbe stata donata al villaggio, e i residenti avrebbero avuto il controllo totale sulla sua gestione. Sono occorsi otto mesi di duro lavoro, ma con il centro quasi completato e i resoconti entusiasti dei primi turisti, le nostre speranze si stanno realizzando. Inoltre Foster Parrots ha fornito un televisore, un lettore DVD, e un generatore per il nostro programma Video Pal per uno scambio tra la scuola media di Nappi ed una scuola nel Massachusetts. Stiamo progettando di attrezzare un veicolo con un equipaggiamento simile per poter visitare altri villaggi remoti, e per espandere il nostro programma di ecoturismo per la conservazione.

Il viaggio di Febbraio costerà circa \$2,100 tutto incluso, compreso il viaggio a/r da New York. Nelle mappe che illustrano le proiezioni della distruzione delle foreste pluviali nel mondo, la Guyana è considerata l'ultimo baluardo di questo tesoro ecologico che sta scomparendo rapidamente. Quando, per la prima volta, abbiamo visitato la Guyana non ci saremmo certo aspettati di partecipare a un progetto per salvare una piccola parte di questo tesoro. Se ci limiteremo a proclamare "salvate le foreste", rimanendo comodamente seduti in poltrona, non dovremmo meravigliarci se tra vent'anni le foreste e il patrimonio naturale della Guyana saranno solo un ricordo.

*Didascalie foto:*

- Marc e Shirley (con Betsy, la fidata Land Rover sullo sfondo) visitano la casa dei Farias.
- Amazona ochrocephala su una palma da cocco a Georgetown.
- Paul Farias, la nostra guida fidata, mentre fa pratica con l'arco e la freccia.
- Molti villaggi dei Rupunini si trovano annidati alle falde dei monti Kanuku.
- Ci sono molti cartelli e murali sulla conservazione. Questo è situato a Lethem, davanti alla casa di Shirley.
- In questa foto vediamo coloro che sono intervenuti con coraggio per migliorare il loro futuro.
- Il complesso turistico è stato realizzato interamente col lavoro donato da queste persone meravigliose. Intere famiglie si sono trasferite nella zona mentre i lavori erano in corso.
- L'interno del "benab" dove si servono i pasti. Verrà arredato con sedie e tavoli, e fungerà anche da salotto/bar.

## **Cultura e conservazione**

### **Un'alleanza naturale**

On. Shirley Melville, MP Guyana

Rupununi, che prende il nome da una bacca che cresce lungo il fiume Rupununi, è un paradiso unico, ricco di foreste e di fauna selvatica. Questo tesoro viene completato dalle popolazioni Amerindie amichevoli e ospitali, che includono le tribù Wapishana, Macushi, Wai Wai e Arawaks. Hanno tutte dei forti legami con le loro culture, e tutte comprendono che esiste la necessità di conservare il nostro ambiente e, perciò, di viverci in armonia. Tuttavia, si stanno verificando dei cambiamenti che potrebbero essere inevitabili. L'interrogativo è come affronteremo questi cambiamenti, riconoscendo al tempo stesso che è necessario trovare la strada per mantenere saldo il legame tra la nostra cultura e la conservazione delle nostre terre. Foster Parrots Ltd ha compiuto un passo efficace, coraggioso e tempestivo, in un periodo di tempo molto breve, affrontando alcuni di questi aspetti con un progetto modesto ma molto mirato. Bisogna tenere presente che si trattava di un affrontare una situazione sconosciuta.

Fortunatamente per Foster Parrots e per il villaggio di Nappi, i gruppi coinvolti nel progetto di ecoturismo di Nappi sono composti da persone impegnate e determinate. Solo otto mesi fa è stato piantato un piccolo seme che ha iniziato a germogliare grazie alle cure e all'ambiente che gli sono stati forniti. E ancora più importante, è il fatto che Marc, e tutto il gruppo di Foster Parrots, hanno rispettato la cultura e le tradizioni indigene, enfatizzando l'utilizzo delle conoscenze e delle capacità della popolazione locale. E' stato creato un programma di scambio culturale per la scuola di Nappi, che comprende la donazione di una TV, di un lettore DVD e di un generatore. I residenti di Nappi sono stati mobilitati per affrontare una sfida, quella di trovare la via per uno sviluppo economico sostenibile e per la conservazione delle nostre risorse naturali. Sono state prese in considerazione le alternative alle catture degli animali, e quella dell'ecoturismo è stata riconosciuta come la più valida. Ancora una volta, Foster Parrots ha avuto un ruolo determinante per realizzare un sogno. Sono stati cercati i finanziamenti per la creazione di un complesso turistico, e la mano d'opera è stata donata dagli abitanti del villaggio di Nappi. Nonostante le condizioni di tempo sfavorevoli (la Guyana ha due stagioni, quella piovosa e quella arida), abbiamo assistito alla costruzione degli edifici in tempo record. E' stato entusiasmante vedere l'impegno del nostro popolo per rendere il "Progetto Guyana" un progetto pilota di successo. Abbiamo lavorato mentre gli Ara ci volavano sopra, e le scimmie saltavano da un albero all'altro, un'esperienza da togliere il fiato. Vi invitiamo a venire e a viverla di persona! In qualità di parlamentare indigeno per la regione più grande della Guyana, sarebbe una mia mancanza quella di non sostenere una causa così nobile. Perciò, oltre alle mie responsabilità come coordinatore del progetto Foster Parrots-Guyana, ho avuto molti colloqui con i capi delle tribù Rupununi, con i colleghi parlamentari, con associazioni per la conservazione, agenzie turistiche, il Ministero dell'Ambiente della Guyana, ed con altre persone interessate e influenti per discutere su come procedere. Gli aspetti principali sono:

- 1) come possiamo sensibilizzare il nostro popolo sulla necessità di apprezzare le ricchezze della nostra biodiversità, e
- 2) occuparci delle carenze delle normative ambientali della Guyana.

I programmi educativi sui canali televisivi nazionali, quelli regionali, e l'espansione dell'ecoturismo, sono stati sostenuti e approvati da tutti questi gruppi. La Guyana è un paese molto bello, con una ricca biodiversità e dove le foreste pluviali sono vaste e disabitate. Fino al recente blocco delle importazioni europee, la Guyana era il quinto esportatore mondiale di uccelli vivi, in particolare di pappagalli, tra cui Ara e parrocchetti, uccelli da canto, ma anche mammiferi (principalmente primati), rettili, anfibi e artropodi. L'ecoturismo offre a molti l'opportunità di ottenere un reddito dalle foreste, senza distruggerle. Foster Parrots ha creato un'iniziativa importante e umanitaria. Vi invitiamo ad unirvi a loro per fare una differenza. Non solo potrete vedere una delle meraviglie della natura, le cascate Kaiteur, ma potrete anche arricchire la vita di molti Amerindi. Contribuirete allo sviluppo delle possibilità decisionali delle popolazioni indigene, alla creazione di posti di lavoro, ad aumentare la fiducia in se stessi delle popolazioni locali, a migliorare le loro condizioni di vita, a creare delle facce felici, e soprattutto alla



conservazione di una parte importante del nostro pianeta. Come dice il proverbio, “Se non sali sulla montagna, non puoi vedere il panorama”.

Foster Parrots, vi ringraziamo e ci sentiamo fortunati nell'avervi come soci per il nostro sviluppo.

Continuiamo a rendere questo mondo un posto migliore e più sano.

Troverete ulteriori informazioni sul Progetto Guyana su questo sito

<http://www.fosterparrots.com/etguyana.html>

*Didascalie foto:*

- Karen Windsor, Marc e Shirley Melville davanti a un Internet Point a Lethem...si, anche in questa remota città nel sud-ovest della Guyana si possono ricevere le e-mail!

- Karen e Shirley, sedute vicino al Primo Ministro in occasione delle celebrazioni del retaggio degli Amerindi, svolte a Shulinab, un villaggio situato sulle falde meridionali dei monti Kanuku.

- I rappresentanti di tutti i villaggi nel Rupununi indossano gli abiti tradizionali più belli per le cerimonie di apertura della settimana di celebrazioni del retaggio Amerindio, tenute annualmente a fine Settembre.

- Le scimmie-ragno della Guyana sembrano incuriosite da noi, tanto quanto noi siamo eccitati di vederle. Questa specie ha una pelliccia molto più folta delle altre specie sudamericane.

- Quest'anno si è svolta la prima celebrazione del programma di Jane Goodall, “Roots & Shoots” (Radici & Germogli) International Peace Day, nella scuola di Nappi, dove 85 bambini e i loro insegnanti sono in contatto con scuole negli USA grazie all'iniziativa “Video Pal” di Foster Parrots.

## **I conuri della Patagonia**

### **Una specie dannosa per l'agricoltura?**

di Lic.M.Rita Pérez, Biol.Mauricio Failla, Verónica Seijas, Dr.Petra Quillfeldt & Dr.Juan F.Masello

I Conuri della Patagonia (*Cyanoliseus patagonus*), che i lettori di PsittaScene già conoscono bene, sono una delle specie di pappagalli neotropicali più meridionali. In Argentina sono distribuiti dalle falde delle Ande nord-occidentali alle steppe patagoniche meridionali. Si riproducono in colonie, scavando i nidi nelle pareti di arenaria, di calcare o di terra (vedi PsittaScene Vol 15 No 4: 12-13, PsittaScene Vol 16 No 2: 7-9 e PsittaScene Vol 17 No 2: 12-14). Un tempo questi pappagalli erano molto comuni in Argentina, ma dalla seconda metà del XIX secolo i loro territori si sono ridotti notevolmente, ed oggi sono abbondanti solo localmente (vedi PsittaScene Vol 15 No 4: 12-13). Il declino dei Conuri della Patagonia è dovuto in parte alla caccia per evitare che danneggino le coltivazioni agricole, alla continua conversione delle praterie in terreni agricoli, e alle catture per il commercio. In Argentina, i Conuri della Patagonia sono classificati ufficialmente come una specie dannosa all'agricoltura nella legge sulla difesa sanitaria della produzione agricola del 1963 (Atto n° 6704/63). Tuttavia, l'unico studio oggettivo su questo aspetto conferma le nostre impressioni sul fatto che, ad eccezione di casi marginali, i danni causati dai Conuri non sono mai stati consistenti (per un approfondimento, consigliamo: Bucher, E.H. 1992. Neotropical parrots as agricultural pests. In: *New World Parrots in Crisis: Solutions From Conservation Biology*. Edited by S.R. Beissinger & N.F.R. Snyder, pp. 201-219. New York and London, Smithsonian Institution Press). I danni dipendono quasi sempre dall'utilizzo di metodi agricoli sbagliati, come l'erosione del suolo, condizioni climatiche non adeguate, o da un'insufficiente riserva d'acqua. Nonostante ciò, per anni e in diverse regioni dell'Argentina sono stati utilizzati dei metodi letali di controllo, come l'avvelenamento dei nidi, la massiccia distruzione degli habitat di nidificazione e degli alberi utilizzati dai Conuri per la sosta, l'uso di esche avvelenate, e la caccia, effettuati in mancanza di valutazioni oggettive sui reali danni causati e di studi per individuare le alternative e le conseguenze.

Dal Novembre 1994, stiamo conducendo degli studi approfonditi sull'alimentazione dei Conuri della Patagonia, in gran parte sconosciuta, e sul loro impatto potenziale sull'agricoltura nelle zone agricole nel Nord-Est della Patagonia. Questa è la regione dove è situata la colonia di Conuri di El Cóndor (vedi PsittaScene Vol 15 No 4: 12-13). Una delle lamentele più comuni degli agricoltori nel Nord-Est della Patagonia, è che ogni anno i Conuri distruggono completamente i loro raccolti, rovinandoli

finanziariamente. Ma trattandosi di una regione dove l'agricoltura è un'attività marginale, molto erosa in diversi settori, e che, nella maggior parte dei casi, dipende dall'irrigazione, i dubbi su queste affermazioni sono stati quasi inevitabili. In diverse occasioni, le amministrazioni locali hanno ricevuto delle richieste di migliaia di dollari dagli agricoltori che ritengono di aver diritto ad un risarcimento per le perdite causate dalla fauna selvatica, e principalmente dai pappagalli e dalle oche.

In collaborazione con il biologo Mauricio Failla, Direttore del Wildlife Division della provincia del Río Negro, e di sua moglie, Verónica Seijas, è stato distribuito un questionario agli agricoltori locali per raccogliere informazioni sui danni alle culture causati dai pappagalli nella regione circostante alla colonia dei Conuri della Patagonia di El Cóndor. Questa iniziativa, in parte finanziata dal WPT e da una generosa donazione del fotografo Don Preisler, ha anche l'obiettivo di indagare su come gli agricoltori percepiscono i danni causati dagli uccelli, in particolare dai Conuri della Patagonia, e di proporre delle soluzioni per ridurre questi danni dove fosse necessario. Se vogliamo sviluppare delle misure di controllo accettabili per gli agricoltori, è essenziale comprendere come percepiscono questo problema. Tra il Dicembre 2004 e il Febbraio 2005, abbiamo intervistato 70 agricoltori nei distretti di Adolfo Alsina (provincia del Río Negro) e Patagones (provincia di Buenos Aires). Si tratta dei distretti che, durante la stagione riproduttiva, vengono frequentati giornalmente dagli stormi di Conuri della colonia di El Cóndor per nutrirsi (vedi anche PsittaScene Vol 15 No 4: 12-13). E' importante tenere presente che in questa regione nessuno degli agricoltori dipende dall'agricoltura per la propria sussistenza. Tramite il questionario, abbiamo chiesto agli agricoltori quali sono le caratteristiche delle loro culture e dei terreni, la frequenza dei danni ai raccolti provocati dagli uccelli e dalla fauna selvatica in generale, l'estensione delle aree colpite, e le informazioni sull'applicazione e sull'efficacia delle misure di controllo. La maggior parte degli agricoltori sono stati molto disponibili a rispondere alle nostre domande, e per questo li ringraziamo molto. I risultati ottenuti da questo primo questionario mostrano che il livello dei danni tende ad essere sopravvalutato. Su 40 agricoltori del distretto di Adolfo Alsina, solo 20 (il 50%) hanno riferito di aver subito dei danni ai loro raccolti a causa degli uccelli. Nonostante questa percentuale sia importante, è molto inferiore a quella che ci si sarebbe potuta aspettare parlando con un agricoltore locale, o vedendo le richieste presentate dagli agricoltori al governo. Solo 7 agricoltori (il 18%) hanno dichiarato che i danni erano stati provocati unicamente dai Conuri della Patagonia. Altri 8 agricoltori (il 20%) hanno dichiarato che i danni alle culture venivano causati dai Conuri e dalle oche (*Chloephaga picta*). Infine, 5 agricoltori hanno risposto che i responsabili per i danni erano i Parrocchetti monaco (*Myiopsitta monachus*), i tordi australi (*Turdus falcklandii*) e i passeri (*Colaptes campestri*). Le culture più danneggiate sono state il mais, in autunno, il girasole, in estate e in autunno, e l'avena, in autunno. Sono stati anche segnalati danni alle coltivazioni di miglio e di mandorle. L'estensione dei danni è risultata variabile, ma nella maggior parte dei casi era relativamente limitata. Gli agricoltori hanno dichiarato che dal 10% al 100% delle coltivazioni di mais venivano danneggiate, ma nella maggior parte dei casi i danni oscillavano tra il 10% e il 20%, con solo due piccoli campi, di 5 e 8 ettari, seriamente danneggiati. E' noto che i danni tendono ad essere maggiori nelle coltivazioni più piccole, perché i pappagalli vi accedono dai margini. Anche le coltivazioni in cattive condizioni (erose o dalla crescita sparsa) vengono colpite più facilmente (vedi foto). Quelle di avena e di girasole erano in queste condizioni. Nel Patagones, la regione nel nord-est della Patagonia dove l'entità dei danni causati dai Conuri all'agricoltura è la più alta di tutta l'Argentina, il nostro questionario ha rivelato che in realtà, tra i 30 agricoltori intervistati, solo 11 (il 37%) hanno dichiarato di aver subito dei danni a causa degli uccelli, e solo 8 di loro hanno indicato i Conuri della Patagonia come i maggiori responsabili. Tra questi, solo 6 hanno ritenuto che i danni causati dai Conuri hanno inciso notevolmente sui loro guadagni. In questa zona le coltivazioni più colpite sono state quelle di grano e di girasole, in estate, e quelle di avena. La maggior parte degli agricoltori di questa zona non ha voluto rispondere alla nostra domanda sull'estensione delle aree danneggiate, ma hanno sostenuto che erano molto ampie. Considerando che non ci hanno fornito dei dati precisi, abbiamo dei dubbi su quanto sostengono.

La maggioranza degli agricoltori intervistati ha dichiarato che la caccia agli uccelli, e ai pappagalli in particolare, è il metodo usato più comunemente nella regione per limitare i danni ai raccolti. Alcuni hanno anche segnalato l'utilizzo di esche avvelenate, anche se si tratta di un'attività illegale. Tuttavia, tutti gli

agricoltori intervistati hanno ammesso che questi due metodi di controllo non sono efficaci, e che il costo delle pallottole e delle esche avvelenate spesso supera quello dei danni alle coltivazioni.

E' stato molto incoraggiante scoprire che alcuni agricoltori della regione utilizzano dei metodi non letali per prevenire i danni, come una semina molto fitta, seminando ed effettuando il raccolto nei periodi in cui il rischio dei danni causati dagli uccelli è minore, o seminando delle piante poco attraenti per gli uccelli nel perimetro della cultura principale (generalmente segale intorno al grano). Gli agricoltori che utilizzano questi metodi ci hanno assicurato che sono un mezzo di controllo molto efficace, che inoltre ha un costo molto basso.

Nei prossimi mesi proporremo il questionario ad un numero maggiore di agricoltori per individuare con più precisione quali sono i settori più colpiti. In seguito, quantificheremo di persona i danni occasionali alle culture più potenzialmente a rischio. Tutte queste informazioni ci consentiranno di sviluppare, in collaborazione con le autorità e gli agricoltori locali, delle misure di controllo per mitigare, dove necessario, i danni causati ai raccolti senza mettere a rischio i Conuri della Patagonia di El Cóndor. Vi terremo aggiornati. Rimanete in ascolto!

*Didascalie foto:*

-Un giovane Conuro della Patagonia.

-I campi sparsamente coltivati, come questo, vengono attaccati facilmente dai Conuri della Patagonia. Generalmente i danni non vengono attribuiti all'erosione del suolo o a delle tecniche agricole scadenti, ma agli uccelli.

*'La mia opinione...'*

*Abbiamo deciso di pubblicare le vostre opinioni su PsittaScene. Se ci sono argomenti che volete discutere, e che ritenete possano essere d'interesse generale, scriveteci a [uk@worldparrottrust.org](mailto:uk@worldparrottrust.org) con i vostri suggerimenti.*

## **L'allevamento è importante per la conservazione?**

Seconda parte

Di Eb Cravens

Il modo in cui viene considerata l'avicoltura privata negli ambienti della conservazione, dipende molto dalle condizioni nelle quali gli allevatori mantengono i loro uccelli. E' un aspetto che capii improvvisamente nel 1991, quando partecipai a un congresso AFA, e un noto relatore europeo, descrivendo la sua visita ad un grande centro di allevamento statunitense, usò queste parole: "I pappagalli vengono mantenuti in gabbie - che non definirò voliere."

Quest'unica frase mi fece pensare alle centinaia di gabbie per pappagalli che avevo visto, spoglie, scialbe, in molti casi allineate in file su file all'interno di capannoni monotoni e poco stimolanti. Queste piccole gabbie, sollevate dal suolo e attrezzate con due posatoi, un nido, una ciotola per il cibo e una per l'acqua, non solo non forniscono stimoli agli uccelli intelligenti che rinchiudono, ma non fanno nulla per far emergere i comportamenti naturali e le conoscenze latenti e istintive dei pappagalli. Inoltre, sono situazioni che influiscono negativamente sulla reputazione internazionale dell'allevamento ornitologico in cattività, agli occhi degli ornitologi e di coloro che lavorano nell'ambiente della conservazione.

Quante conoscenze scientifiche si possono ottenere osservando degli uccelli mantenuti in condizioni così sterili? Al contrario, in questi ambienti è molto più probabile che nel corso delle loro attività giornaliere i pappagalli manifestino dei comportamenti disfunzionali e fuorvianti, se non delle neurosi. A volte ho la sensazione che alcuni allevatori spingono involontariamente i loro pappagalli a riprodursi in queste condizioni, riducendo la loro qualità di vita al punto che la loro attività sessuale rimane l'unico aspetto positivo nella vita di questi uccelli! Cos'altro può fare una coppia di pappagalli in un ambiente tanto spoglio?

Volete priorizzare la qualità e non la quantità nel vostro allevamento? Provate ad allevare i pappagalli in grandi voliere, con alberi all'interno, il suolo e il cielo, il vento e la pioggia, erba e cespugli, tronchi cavi e bacche, con uccelli selvatici all'esterno, ed altri pappagalli della stessa specie in voliere attigue, in modo che si possano vedere e chiamare. Smettete di nutrirli ogni giorno dell'anno con gli stessi alimenti

processati e secchi. Fornitegli un nido naturale, che permetta ai pappagalli posarcisi intorno, sopra e sotto (che possano anche “difendere” dagli intrusi umani!). Fornitegli delle attività, e degli alimenti da trovare. Poi iniziate ad osservare i vostri pappagalli rivivere. In queste condizioni arricchite non li riprodurrete solamente, ma inizierete anche ad insegnargli - e presto imparerete da loro - mentre i loro comportamenti realmente naturali inizieranno ad emergere.

Questo tipo di voliere non sono solo interessanti e istruttive per gli allevatori, ma si guadagnano il rispetto di coloro che le osservano, e innalzano la reputazione dell'avicoltura negli ambienti scientifici.

Ricordatevi che se l'avicoltura privata vorrà assumere un ruolo significativo per la conservazione dei pappagalli, dovrà guadagnarselo. Questo significa migliorare i suoi standard, e implica anche che occorreranno alcuni anni di sforzi per abbattere l'immagine negativa che abbiamo ereditato tutti.

Volete evidenziare nel vostro allevamento gli aspetti relativi alla conservazione? Cambiate obiettivo, e dalla quantità di molte gabbie, passate alla qualità riducendo il numero degli uccelli. Fate uno sforzo cosciente e costante per dedicarvi solo ad una, o ad alcune, specie di pappagalli, stabilendo un albero genealogico multi-generazionale che potrà rivelarsi un'utile materia di studio. Non è necessario concentrarsi solo sulle specie più minacciate, incluse nella I Appendice CITES. Sono talmente tante le specie di Psittacidi che stanno declinando in natura, che è difficile predire con certezza quali saranno quelle che diventeranno seriamente minacciate tra dieci, venti, o trent'anni. Se avete dei dubbi, scegliete una specie che non è molto comune in cattività. Generalmente questo significa che anche in natura non è molto numerosa o che il suo habitat è ristretto. Oltretutto, se nell'avicoltura privata verranno a mancare le specie di pappagalli difficili da riprodurre, significherà che il loro allevamento in cattività si è dimostrato un fallimento, e che forse non rappresenta un valido strumento per la conservazione.

La mia scelta per l'Amazzone fronte gialla, fatta quasi venti anni fa, non ha avuto niente a che fare con la sua rarità o con le esigenze di conservazione. E' dipesa unicamente dal fatto che sapendo quanto ero affascinato da questa specie, ero anche cosciente che avrei potuto offrirle il mio amore e il mio impegno per una vita di studio e di amicizia. Dopo un decennio, vedo sempre meno Amazzoni fronte gialla negli allevamenti, e mi chiedo quanto sia sicura questa specie in natura.

Quando il vostro programma di riproduzione inizierà a produrre dei pappagalli, tenete delle registrazioni accurate su ogni nidiaceo e sul suo potenziale per aiutare la sua specie. Valutate se saranno più importanti le femmine, oppure i maschi non allevati a mano. Allevate i nidiacei divisi per specie, se possibile evitate di tenere insieme giovani Amazzoni, o Pionus, o Ara di specie diverse. Cercate di eliminare le “contaminazioni” vocali tra diverse specie di uno stesso genere. Scegliete una specie come l'Ara nobilis (Diopsittaca nobilis), l'Aratinga auricapilla, o il Polytelis swainsonii, e create una colonia inserita in un habitat controllato, dove i giovani riprodotti in cattività possono imparare dagli adulti. Rispettate e proteggete ogni esemplare di cattura che appartiene alla specie scelta da voi (anche se non riproduce più!) per le preziose conoscenze istintive che può trasmettere ai giovani.

Come possiamo vedere, abbiamo una lunga strada davanti a noi. Finora, l'allevamento privato sembra aver dimostrato che ogni generazione che viene riprodotta perde sempre più conoscenze e saggezza istintiva rispetto quella che l'ha preceduta. Ribaltando questa tendenza, inizieremo a meritarcì la qualifica di “conservazionisti”.

*Didascalie foto:*

-Il volo libero dei pappagalli è pericoloso, ma è un modo per insegnare ai giovani le conoscenze che possono mancare ai loro genitori.

-Si può parlare di conservazione allevando pappagalli che possono sopravvivere solo rinchiusi nelle gabbie?

-Mantenendo solo una specie di un genere, si possono eliminare le possibilità che i giovani imparino i comportamenti e il linguaggio di altre specie.

-Gli ambienti naturali fanno emergere una serie di comportamenti naturali che hanno un valore scientifico.

## **Calendario 2006 Parrots at Play**

Come noi, anche i nostri uccelli non sono tutti “perfetti”, e pensiamo che quelli che sono stati adottati e recuperati sono ancora più speciali e belli, e che meritano tutti i nostri sforzi per offrirgli una vita migliore. Il nostro calendario annuale è dedicato a questi uccelli speciali, e alle persone generose che offrono il loro tempo, le loro energie e le loro risorse per aiutare a “salvarli” e ad offrire un futuro migliore a queste splendide creature.

*Frank Carson, Cage Avianix, Home of the Freedom Cage, Direttore, Parrots At Play Corporation*

E' un calendario da parete, alto 43cm e largo 20cm, stampato su carta di buona qualità. Le immagini sono colorate e vibranti. Potrete acquistarlo direttamente da noi (in questo caso i profitti saranno devoluti al WPT) oppure da Parrots at Play (che ci invierà una percentuale su ogni vendita, se specificherete che l'associazione scelta è il World Parrot Trust/World Parrot Trust-USA).

*Acquisto dal negozio on-line del World Parrot Trust:*

Ringraziamo la ditta Northen Parrots ([www.24Parrot.com](http://www.24Parrot.com)) che ha gentilmente donato 50 di questi calendari al WPT-UK consentendoci di rivenderli. Il prezzo è di 10£, spedizione inclusa (circa 14.50€), possono essere ordinati dal negozio on-line su [www.worldparrottrust.org](http://www.worldparrottrust.org)

## **Il Poicephalus meyeri - un pappagallo africano**

di Steve Boyes, Research Centre for African Parrot Conservation

Il Poicephalus meyeri, che ha la più ampia distribuzione di qualsiasi altro pappagallo africano ed è considerato comune in tutti i suoi territori, può essere definito il pappagallo che si è adattato meglio alla vita nel continente africano. Questa specie non è stata precedentemente studiata in natura, le sue esigenze di habitat sono relativamente sconosciute, e finora non è stata intrapresa nessuna attività per la sua conservazione. I cambiamenti in corso in Africa potrebbero creare delle minacce per questo pappagallo poco conosciuto, e del quale osserviamo un aumento delle catture e delle persecuzioni. Questa specie è stata osservata danneggiare le culture agricole in tutti i suoi territori, principalmente in seguito dell'espansione delle attività umane nel suo habitat, è un conflitto in aumento che deve essere gestito correttamente.

Il Research Centre for African Parrot Conservation (RAPC) ha effettuato degli studi sui Poicephalus cryptoxanthus, P.rueppelli, P.robustus, e P.flavifrons, specializzandosi nelle specie di Poicephalus che hanno subito un declino o che hanno una popolazione e/o una distribuzione limitata. Il Meyer's Parrot Project è iniziato nel 2004, nel delta dell'Okavango, in Botswana, nell'estremità meridionale del suo territorio. Il progetto ha studiato le interazioni tra due sottospecie, il Poicephalus m. damarensis e il Poicephalus m. transvaalensis, che si distinguono da una macchia gialla sulla fronte, e che sono state forzate a convivere in seguito alle persecuzioni per i danni causati all'agricoltura nella Mortem Province del Sud Africa. Da questo studio è nato un progetto più ampio, per studiare i motivi che hanno consentito a questo pappagallo di adattarsi così bene in Africa, sviluppando sei sottospecie. Lo studio nel delta dell'Okavango indica che l'ampia distribuzione di questa specie viene sostenuta dalla tolleranza per habitat diversi, con una preferenza per le zone boschive o per la savana. Nel 2006, le ricerche proseguiranno nel delta dell'Okavango, studiando le caratteristiche dei nidi, le preferenze di habitat, le caratteristiche stagionali alimentari, gli spostamenti giornalieri, la biologia riproduttiva, e le vocalizzazioni, fornendoci le basi per le analisi del 2007 sulle altre sottospecie africane. Questi dati ci forniranno per la prima volta un quadro chiaro delle esigenze continentali di questa specie, stabilendo un punto di riferimento per la conservazione dei pappagalli in Africa.

Vorrei avanzare l'ipotesi che tutte le specie di Poicephalus hanno una discendenza comune dai Poicephalus meyeri. Questa ipotesi è sostenuta dal fatto che la distribuzione dei P.meyeri raggiunge (con una discontinuità limitata) le distribuzioni conosciute di tutte le altre specie di Poicephalus - nessun'altra specie ha una continuità geografica con tutte le altre. E' stato osservato che il Poicephalus meyeri ha un'alimentazione variabile in tutti i suoi territori, mentre le altre specie di Poicephalus studiate hanno

mostrato di dipendere, chi più chi meno, da una scelta di alimenti limitata all'interno dei loro habitat primari. In breve, si può ipotizzare che quando una sottospecie diventa sempre più dipendente da alcuni alimenti specifici, scatta un'evoluzione divergente per consentirgli di trasferirsi in habitat e sistemi vegetali di diverso tipo, e creando nel tempo una nuova sottospecie. L'analisi del DNA su campioni di sangue estratti dal numero più alto possibile di specie e sottospecie di *Poicephalus*, potrebbe essere usata per riconoscere le convergenze e i reali rapporti filo genetici tra le specie di *Poicephalus*.

I cambiamenti della fisiologia (per esempio un becco più grande o una riduzione di taglia) per adattarsi agli alimenti e alle condizioni di un nuovo tipo di habitat, richiedono molto tempo. Ne consegue che dovrebbe esserci un lungo periodo nel quale la specie è vulnerabile ai cambiamenti dell'habitat, specialmente se questi cambiamenti influiscono sugli alimenti o sulle cavità dei nidi nei quali si sta specializzando una specie "giovane" (il taglio dei *Podocarpus falcatus* in Sud Africa ha causato il rapido declino dei *Poicephalus r.robustus*).

L'ibridizzazione tra diverse specie di *Poicephalus* è stata osservata in cattività, ed è stata segnalata in natura. In cattività si conosce l'ibridizzazione tra *Poicephalus meyeri* con il *Poicephalus rueppelli* e il *Poicephalus cryptoxanthus*, in natura è stata segnalata "l'ibridizzazione diffusa" nelle aree di contatto tra le zone dove è distribuita la specie. Ciò dimostra che esiste una stretta associazione genetica tra le diverse specie di *Poicephalus*. Come possiamo fare, perciò, per prioritarie la conservazione della biodiversità? Dovremmo concentrarci sulle specie minacciate in natura, destinando i finanziamenti a loro? Le risorse economiche dovrebbero certamente essere utilizzate per i programmi sulle specie minacciate. Ma come ne stiamo valutando lo stato, e i metodi che utilizziamo sono probativi? Il Meyer's Parrot Project potrebbe essere usato per affrontare questi problemi teorici, esaminando la possibilità che si siano verificate delle divergenze evolutive del *Poicephalus meyeri*, le possibili correlazioni tra le età delle specie, la suscettibilità ai disturbi ambientali, e la possibilità di utilizzare le analisi del DNA per identificare le specie più giovani, e quindi più vulnerabili. Questi dati, usati contemporaneamente agli attuali indicatori, potrebbero essere utilizzati in futuro come uno strumento prioritario per la conservazione. Naturalmente queste discussioni vengono eclissate dal fatto che qualsiasi rapporto viene influenzato da innumerevoli altri rapporti e fattori. Il rapporto tra l'età delle specie e la loro suscettibilità al declino sarà attendibile se: il clima rimane costante, nessuna specie esotica viene introdotta, e le catture per il commercio sono costanti per tutte le specie studiate.

Nell'ultimo anno e mezzo il Meyer's Parrot Project ha già fornito dei risultati interessanti. La base delle ricerche più intensive era situata nella Kwedi Concession, nel lato nord-est del delta dell'Okavango, un'area conosciuta per la varietà di tipologie di habitat (include 11 tipologie di territorio). Nel primo anno l'obiettivo del progetto era lo studio della biologia riproduttiva, della biologia alimentare e delle caratteristiche dei nidi della specie, la mappatura dell'area del progetto delineando le comunità della flora, registrando il clima, e sviluppando un calendario degli alimenti delle specie di uccelli frugivori nel delta dell'Okavango (da confrontare con il calendario specifico dei *P. meyeri*). Sono stati registrati 51 potenziali alimenti, tra i quali i fiori dell'albero delle salsicce (*Kigelia africana*), i baccelli della *Terminalia sericea*, i frutti acerbi dell'ebano africano (*Diospyros mespiliformis*), del *Garcinia livingstoni* e del *Marula Sclerocarya birrea* (sottospecie caffra), e i fichi del *Ficus sycamorus* durante tutto l'anno.

Nell'area di studio, e nel periodo 2004/2005, i pappagalli sono stati osservati nutrirsi di 38 diversi alimenti, e le preferenze erano rivolte agli alimenti che risultavano disponibili nel calendario. Si nutrivano frequentemente di frutti acerbi, per evitare la competizione con i babbuini e le scimmie. I pappagalli non erano mai presenti quando i babbuini o le scimmie si nutrivano sugli alberi, e si nutrivano solo dei semi, dei gherigli dei frutti e dei baccelli, non sono stati quasi mai osservati mentre si nutrivano della polpa. Nelle prossime stagioni effettueremo delle analisi sul contenuto del gozzo dei nidiacei. I pappagalli sono stati osservati nutrirsi sugli alberi in compagnia di altre specie di uccelli frugivori, diventando competitivi e difensivi nelle vicinanze di un nido attivo o di una cavità utilizzata per la sosta. Sono stati osservati mentre riuscivano con successo a difendersi dai tentativi di un piccolo falco (*Accipiter minulius*) di predare le nidiate, mentre abbiamo osservato diverse predazioni nei nidi da parte dei serpentari africani (*Polyboroides typus*),

delle aquile (*Haliaeetus vocifer*), e dei varani (*Varanus beccarii*). I *Poicephalus meyeri* sono stati visti competere per le cavità usate per nidificare con la ghiandaia (*Coracias caudata*), lo storno (*Lamprolornis australis*), il martin pescatore (*Halcyon senegalensis*), l'upupa (*Phoeniculus purpurea*). Anche se questi pappagalli utilizzano le cavità già presenti, sono stati osservati mentre le modificavano allargando il foro di entrata e scavando nella camera principale del nido. Durante il periodo tra Aprile a Giugno, la principale stagione riproduttiva dei *Poicephalus meyeri*, dieci dei dodici nidi attivi erano situati in alberi di acacia (*Acacia nigrescens*), mentre gli altri due erano, uno in un baobab (*Adansonia digitata*), e l'altro in un albero di Mopane (*Colophospermum mopane*). In genere, i pappagalli sembravano scegliere le cavità già scavate dalle ghiandaie o dai picchi, a 6-12 m. di altezza dal suolo, e in alberi morti o in alberi con gran parte della chioma morta. Da queste osservazioni si può dedurre un'associazione interessante. Le acacie vengono danneggiate seriamente dagli elefanti in tutti i loro territori. Gli elefanti ne strappano la corteccia oltre il livello del cambio, causando la morte di una parte della chioma o di tutto l'albero. Pertanto, in assenza dei danni causati dagli elefanti, ci sarebbero meno rami secchi, meno chiome spoglie, e quindi meno possibilità di nidificare per i *Poicephalus meyeri*. Tutte le acacie con una cavità-nido avevano una parte della chioma secca, e i segni delle attività degli elefanti sul tronco.

Finora siamo stati finanziati esclusivamente dal RACP e da Wilderness Safaris, pertanto le nostre risorse sono state limitate. Attualmente il nostro fidato veicolo è una Land Rover Serie 3 del 1972, con qualche acciaccio, che ci ha accompagnati per due stagioni piovose. L'Okavango Wilderness Safaris ci ha fornito l'accesso a queste aree remote, e al sito ideale di studio. Le attrezzature per la radiotelemetria, le registrazioni dei suoni, e per scalare gli alberi provenivano da altri progetti del RACP e dall'università. È stato difficile ottenere dei finanziamenti, in quanto il *Poicephalus meyeri* non è minacciato. Abbiamo bisogno di altri finanziamenti per permetterci di proseguire con il secondo stadio del progetto, nel quale il *Poicephalus meyeri* sarà l'elemento centrale di uno studio più ampio su tutte le specie di *Poicephalus* in Africa. Il progetto richiederà un finanziamento per il trasporto e le spese vive per una ricerca della durata di 9 mesi, attraverso l'Africa centrale e orientale. Il progetto sarà concentrato sulla raccolta di dati sulle sei sottospecie dei *Poicephalus meyeri*, e sulla raccolta di campioni di sangue dal numero più alto possibile di specie e sottospecie di *Poicephalus*, permettendoci di distinguere le convergenze e i reali rapporti filo genetici tra le specie di *Poicephalus* tramite le analisi del DNA. Il progetto completerà la storia dei *Poicephalus meyeri* e degli altri *Poicephalus*, una storia africana e un progetto valido.

Se vorrete contribuire con una donazione o fornire assistenza tecnica (per esempio, le analisi del DNA) al Meyer's Parrot Project, potete contattare me, Steve Boyes a questo indirizzo [meyersproject@yahoo.com](mailto:meyersproject@yahoo.com), o il Prof. Mike Perrin, [perrin@ukzn.ac.za](mailto:perrin@ukzn.ac.za). Potrete anche contattare il World Parrot Trust per ulteriori informazioni.

Il Research Centre for African Parrot Conservation è un'associazione no-profit con esperienza nell'amministrazione di sovvenzioni per la ricerca e di donazioni.

*Didascalie foto:*

- Un *Poicephalus meyeri* mentre mangia un fiore dell'albero delle salsicce (*Kigelia africana*).
- Tipico paesaggio del delta dell'Okavango sommerso dalle acque nel 2005. In questo periodo dell'anno le foreste fluviali sono l'habitat primario dei *Poicephalus meyeri*.
- Giovani *Poicephalus* che si nutrono dei frutti dell'albero delle salsicce.
- Il frutto viene aperto a metà per estrarre i semi.
- Poicephalus meyeri* che nidificano in un'*Acacia nigrescens* morta, questo nido ha prodotto un nidiaceo.
- Giovani *Poicephalus meyeri* che socializzano a metà mattinata.

## **Pappagalli in natura**

### **Ara chloroptera**

di © Pete Oxford Photography

Siamo talmente entusiasti all'idea che, oggi, oltre un milione di pappagalli in più stanno volando liberi, che abbiamo pensato di pubblicare su entrambe le copertine di questo numero di PsittaScene delle foto straordinarie di pappagalli in volo. Questi *Ara chloroptera* volano su una foresta del Brasile meridionale.